

# Adolescenti oggi: sdraiati sulle ali di Icaro

## Il lavoro con gli adolescenti in Consultorio, tra nuove perturbanti sfide e orizzonti possibili di senso

Marco De Coppi - Elena Simbari\*

### Abstract

Gli adolescenti di oggi e le loro famiglie ci pongono davanti a nuove sfide legate ai mutamenti sociali e culturali che caratterizzano la società contemporanea. Prendersi cura di loro e del loro disagio espresso attraverso le nuove formazioni sintomatiche (uso e abuso di sostanze, attacchi al corpo, rifiuto scolastico, bullismo, disturbi alimentari, dipendenza da realtà virtuali, attacchi di panico), ci impone – come operatori dei Consultori, ma più in generale come adulti che a vario titolo si pongono in ascolto di questa fase della vita – di ripensare ai modi con cui accogliere ed entrare in relazione con l'adolescenza. A partire dal contatto con la propria storia personale, e quindi con l'esperienza adolescenziale che ciascuno ha attraversato e rielaborato, è forse possibile costruire un ponte verso l'altro – l'adolescente perturbante – che ci interroga, mette in crisi le nostre presunte certezze e chiede di essere aiutato a scoprire possibili orizzonti di significato personale ed esistenziale.

*Today's adolescents and their families place us before new challenges linked to the social and cultural changes that characterize contemporary society. Taking care of them and their expressed disease through new symptomatic formations (drug addiction, attacks on the body, school rejection, bullying, eating disorders, dependence on virtual reality, panic disorders), requires us – as Consultors' staff, but more generally as adults who listen to this phase of life in various ways – to rethink the ways in which to approach and build relationships with adolescence. Maybe starting from the contact with one's personal history, and therefore with the adolescent experience that each one has gone through and reworked, it is possible to build a bridge to the other – uncanny adolescent – who questions us, puts our alleged certainties into crisis and asks to be helped to discover possible horizons of personal and existential meaning.*

---

\* Marco De Coppi: psicologo e psicoterapeuta, coordinatore del Centro della Famiglia di Cinisello B.mo (MI) – Fondazione Edith Stein.

Elena Simbari: psicologa e psicoterapeuta, consulente del Centro della Famiglia di Cinisello B.mo (MI) – Fondazione Edith Stein.

## L'adolescente oggi

«*Che ne sarà di noi*» e «*Come te nessuno mai*» «*Stand by me*» e «*Grease*» «*Thirteen*» e «*Sweet sixteen*», «*L'attimo fuggente*» e «*Noi siamo infinito*» «*The dreamers*» e le «*Ragazze interrotte*». «*I 400 colpi*» di François Truffaut che nel 1959 è stato forse uno dei primi film sull'adolescenza e sulle vie di disagio che può prendere, fino al recente «*Gli sdraiati*» di Francesca Archibugi che ci racconta le ansietà del padre di un adolescente e le difficoltà di essere genitore in questa fase evolutiva.

Con questi e tanti altri film, il cinema ha dipinto nitide immagini del mondo dell'adolescenza e ci ha fatto ascoltare voci e musiche che trasmettono l'intenso mondo emotivo che le ragazze e i ragazzi vivono. Un mondo emotivo inquieto, turbolento, per lo più pieno di contrasti ed incertezze, talvolta provocatorio e sfidante ogni limite, sicuramente perturbante per chi – non più adolescente – in vario modo se ne accosta.

Ma perché l'arte del cinema e non solo – basti pensare ai miti della letteratura classica ma anche moderna – è così interessata al mondo dell'adolescenza?

L'adolescenza, lo sappiamo, è una fase della vita di grande crescita ma anche di grossa vulnerabilità, è una sfida evolutiva complessa come pure un'opportunità cruciale per lo sviluppo. Le ragazze e i ragazzi solitamente affrontano tale periodo dotati di strumenti biologici, intrapsichici ed interpersonali che permettono di affrontare i passaggi evolutivi con naturalezza; integrando, cioè, le nuove acquisizioni all'interno di ciò che già esiste e realizzando così un equilibrio nuovo e armonico rispetto alla propria realtà psichica<sup>1</sup>.

Quali sono e che significato hanno questi strumenti, o “attrezzi”, pensando all'adolescente in termini di “professionista della vita” alle prime armi?

Sappiamo che la qualità della relazione d'attaccamento con le figure di cura, i genitori ovviamente in primis, determina nel piccolo dell'uomo la percezione di sé, del mondo, e di sé in rapporto ad esso, e costituisce una delle principali chiavi di lettura attraverso la quale l'individuo – e quindi l'adolescente – spazia, esplora ed affronta la propria esistenza. Tali percezioni si strutturano in base al grado di sintonizzazione emotiva delle risposte che sono state fornite nel tempo dalla figura di attaccamento alle

<sup>1</sup> M.C. Gislon, *La psicoterapia breve in adolescenza. Un modello integrato*, Mimesis. Milano 2017, pp. 11-12.

proprie richieste di aiuto; ossia a quanto un adolescente è stato “pensato” nella mente degli adulti di riferimento.

Talvolta il processo di crescita può, invece, essere ostacolato da aspetti che fanno apparire il cambiamento legato allo sviluppo e all'autonomia come eccessivamente faticosi o problematici, fino all'emergere di una condizione di disagio o di disturbo evolutivo più o meno consistente. Da qui le condotte sintomatiche che ci parlano di un malessere attraversato dall'adolescente che ancora non ha tutti gli strumenti per riconoscerlo ed esprimerlo con il linguaggio e con la parola, ma solo con il comportamento ed il corpo: l'uso e l'abuso di sostanze, gli agiti auto ed etero distruttivi, il rifiuto scolastico, il bullismo, l'anoressia nervosa, la dipendenza da realtà virtuali, gli attacchi di panico.

Comprendere questi aspetti di difficoltà, la loro causa e i loro effetti, insieme al recupero delle potenzialità evolutive comunque presenti, aiuta l'adolescente a sviluppare gradualmente una funzione riflessiva su di sé e, quando ciò avviene all'interno di una “esperienza emozionale significativa”<sup>2</sup>, a trovare un maggior senso di sicurezza per affrontare i compiti evolutivi e le sfide proprie del suo percorso di crescita.

La sfida centrale per poter offrire all'adolescente quella “cornice per la crescita”<sup>3</sup> che riattivi le potenzialità evolutive sembra, comunque, giocare soprattutto nella relazione con il giovane. Relazione che, come sappiamo e sperimentiamo ogni volta, è tutt'altro che semplice per le caratteristiche peculiari di quest'età della vita e per le “corde” che tocca in ciascuno di noi.

La costituzione dell'identità in adolescenza è accompagnata dal sentimento perturbante “dell'estraneo familiare”: lo stesso corpo di prima che ora si trasforma espandendosi, le stesse emozioni di sempre che ora cambiano intensificandosi, gli stessi genitori di una volta che adesso diventano “più reali” perdendo la loro rassicurante onnipotenza.

L'inquietante estraneità sollecita in ciascuno l'esperienza dello smarrimento e genera uno stato mentale di incertezza e attesa. Quell'attesa che il poeta romantico John Keats ben coglie e definisce, in una lettera del 1817 ai fratelli George e Tom, con il termine “capacità negativa”. Nella lettera, Keats descrive la capacità del poeta di «trascendere i fatti della realtà vi-

<sup>2</sup> A. Ruggieri, comunicazione personale, Monza 2018.

<sup>3</sup> F. Codignola, *Una cornice per la crescita. Psicoanalisi e lavoro psicosociale con l'adolescente*, FrancoAngeli, Milano 2001, pp. 15-18.

sibile e conosciuta e di dimorare nel dubbio e nell'incertezza senza avere fretta di chiarire il mistero»<sup>4</sup>.

La capacità negativa di “ignotizzare il noto” e di sapervi sostare<sup>5</sup> è, a nostro avviso, un elemento fondamentale per entrare in contatto con l'adolescente.

Un buon incontro avviene quando, dentro di noi, è in funzione silente quella capacità negativa, appunto, che ci permette di allontanarci dalle certezze imm modificabili della nostra realtà<sup>6</sup> e di aprirci al perturbante specifico dell'adolescenza.

Il lavoro del negativo, cioè, negativizza il nostro senso comune, il noto e il familiare, l'assolutezza del tempo presente e genera parole che de-significano le fissazioni semantiche della lingua ordinaria aprendo a nuovi itinerari trasformativi della realtà interna ed esterna. Operazione questa, peraltro, tipica degli adolescenti che inventano sempre nuovi slang (“bella lì”, “scialla”, “zzio”, “mi sale il crimine”, ecc.) per generare appartenenze gruppali e generazionali con funzione contenitiva di rispecchiamento dei processi di soggettivizzazione in corso.

Per parlare con gli adolescenti dobbiamo, cioè, passare alla metafora come fa la lingua della poesia, e sostenere il potere della parola che coglie e ri-significa i frammenti nascosti delle esperienze vissute e non vissute, i rumori delle trasformazioni del corpo e della sessualità, le inquietudini della scoperta del limite alla vita e a noi stessi.

Viviamo in un'epoca, anche questo è noto e detto a più voci, che ha perso l'autorità genitoriale dei grandi contenitori culturali e simbolici di un tempo passato; un'epoca “liquida”<sup>7</sup>, priva dei “garanti sociali e psichici”<sup>8</sup> che facevano della stabilità e della continuità il perno di un orizzonte certo e conosciuto, forse talvolta creduto troppo ottimisticamente controllabile.

Un'epoca che, a guardarla bene, possiede aspetti sorprendentemente simili a quelli che caratterizzano il periodo adolescenziale<sup>9</sup>. Affrontare il

<sup>4</sup> J. Keats, *Lettere sulla poesia*, Feltrinelli, Milano 2016.

<sup>5</sup> W. Bion, *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*, Armando editore, Roma 1965.

<sup>6</sup> L. Russo, *L'identità analitica dell'analista e i suoi paradossi*, in «Rivista di Psicoanalisi» 2 (2017), Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 367-369.

<sup>7</sup> Z. Bauman, *Modernità liquida*, Editori Laterza, Roma 1999.

<sup>8</sup> R. Kaes, *Il malessere*, Borla, Roma 2013, pp. 99-124.

<sup>9</sup> G. Pellizzari, *Postfazione*, in D. Alessi - L. Bergamaschi - F. Codignola - G. Galli - A.I. Longo - A. Moroni - F. Piccinini - A. Viani, *Ragazzi non pensati. Esperienze di cura con gli adolescenti: un contributo psicoanalitico*, Mimesis, Milano 2016, pp. 137-140.

lutto delle garanzie e delle certezze mitiche infantili, trovarsi da soli ad affrontare una realtà complessa che si rifiuta di entrare negli schemi rassicuranti nei quali vorremmo imbrigliarla è un compito difficile e pur nello stesso tempo affascinante.

Possiamo vivere con passione questo compito, sostenuti da un'autentica curiosità che ci muove verso l'esperienza del reale e dalla consapevolezza di essere parte di una storia che ci ha generato. Oppure possiamo soccombere davanti alla perdita dei punti di riferimento che la rassicurante dipendenza infantile aveva promesso di fornire, per un tempo illusoriamente indeterminato.

Dunque: "Adolescenti oggi, sdraiati sulle ali di Icaro". Ad ognuno la sfida di ascoltare e interpretare l'affascinante complessità di questo tempo della vita, tra bisogni e risorse, trovando una propria personale via d'accesso al mondo dell'adolescenza.

Per noi, rivolgerci agli adolescenti "sdraiati" di oggi significa pensarli – e aiutare a pensarsi – non certo addormentati o sprofondati su un terreno fragilizzato da un'onnipotenza maniacale che al sole scioglie le ali e fa collassare verso il vuoto. Il mito di Icaro ben rappresenta questo rischio, lasciandoci intravedere le angosce depressive e di frammentazione nascoste dietro certi "voli pindarici" sostenuti, talvolta, da genitori/Dedalo poco attenti ai labirinti che imprigionano i propri figli.

Piuttosto adolescenti che, come moderni viandanti davanti ad orizzonti incerti, possano essere capaci di una contemplazione errabonda ma fiduciosa dell'attesa. In un tempo – il tempo dell'adolescenza – per sua natura tumultuoso, enigmatico, in continua tensione tra passato e futuro, ma soprattutto un tempo denso di quelle straordinarie incertezze che sono l'anima stessa della nostra intera vita.

### **Prendersi cura degli adolescenti e delle loro famiglie in Consultorio**

La scelta di costituire un servizio dedicato agli adolescenti nasce all'interno del lavoro ampio e capillare svolto dalla Fondazione Edith Stein sul territorio che copre i comuni di Cinisello Balsamo, Bresso, Desio e Seregno e che fornisce un prezioso osservatorio sui bisogni della nostra collettività.

L'attività della Fondazione nel 2017 ha permesso infatti di raggiungere 11.127 persone, di cui 4258 accolte in consultorio e il restante incontrate nelle scuole nei vari percorsi di prevenzione ed educazione alla salute.

Tabella 1 - Dati Fondazione anno 2017.



In particolare il Centro della Famiglia di Cinisello Balsamo, che nel 2017 ha avuto un'utenza complessiva di 3646 persone, si caratterizza per un'attività di consulenza e di sostegno che è in un continuo crescendo per numeri e complessità nella fascia d'età dei ragazzi 11-24, che accedono nella maggior parte dei casi inviati dalla famiglia e dalla scuola, ma che sempre di più arrivano spontaneamente per un passaparola tra amici o perché hanno avuto l'opportunità di conoscerci come operatori all'interno del contesto scolastico.

Tabella 2 - Dati "Centro della Famiglia" di Cinisello Balsamo anno 2017.



Analizzando i dati degli ultimi anni (2015-2016-2017) si rileva, infatti, da una parte un aumento degli accessi in consultorio e dall'altra l'ampliamento dell'offerta di progetti rivolti alle secondarie di 1° e soprattutto di 2° grado, finalizzata ad intercettare in maniera preventiva e precoce eventuali fatiche e disagi, incontrando i ragazzi nel loro ambiente scolastico e in una dimensione di gruppo, che sappiamo essere fondamentale alla loro età.

Questo lavoro ad ampio raggio permette a nostro parere di rispondere al bisogno crescente di questa fascia d'età di essere incontrata, accompagnata e di avere in alcuni casi anche un proprio spazio personale di ascolto.

*Tabella 3 - Utenti consultorio 2015-2016-2017 dagli 11 ai 24 anni.*

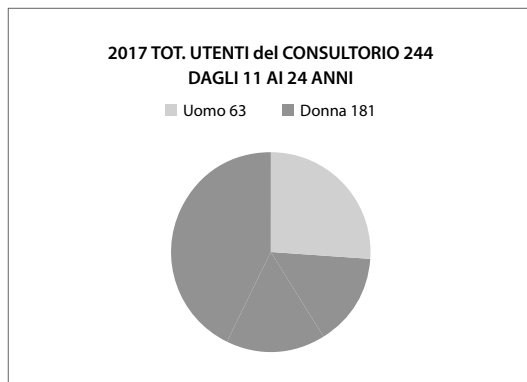
[Vedi p. 166]

*Tabella 4 - Utenti consultorio e utenti scuole 2015-2016-2017 (11-24 anni).*

[Vedi p. 167]

Osservando più nel dettaglio gli accessi in consultorio rileviamo inoltre come vengano effettuati nella maggior parte dei casi dalle ragazze (il numero degli accessi dei ragazzi è superiore solo tra gli 11 e 13 anni) e che il picco sembra collocarsi nella fascia 17-21 e riproporsi intorno ai 24, età che segnala un nuovo passaggio, quello della fine dell'università e dell'ingresso nel mondo del lavoro.

*Tabella 5 - Utenti maschi e femmine (11-24 anni) 2017 (%).*



A fronte di tali richieste il consultorio ha avviato un'attività di riflessione e di ricerca finalizzata all'individuazione di una metodologia di lavoro clinico che permetta, dopo un'attenta fase di analisi della domanda, la formulazione di progetti di presa in carico di breve durata con l'individuazione di obiettivi focalizzati condivisi con il ragazzo, raggiungibili mediante l'integrazione dei molteplici modelli teorici di riferimento presenti all'interno dell'équipe.

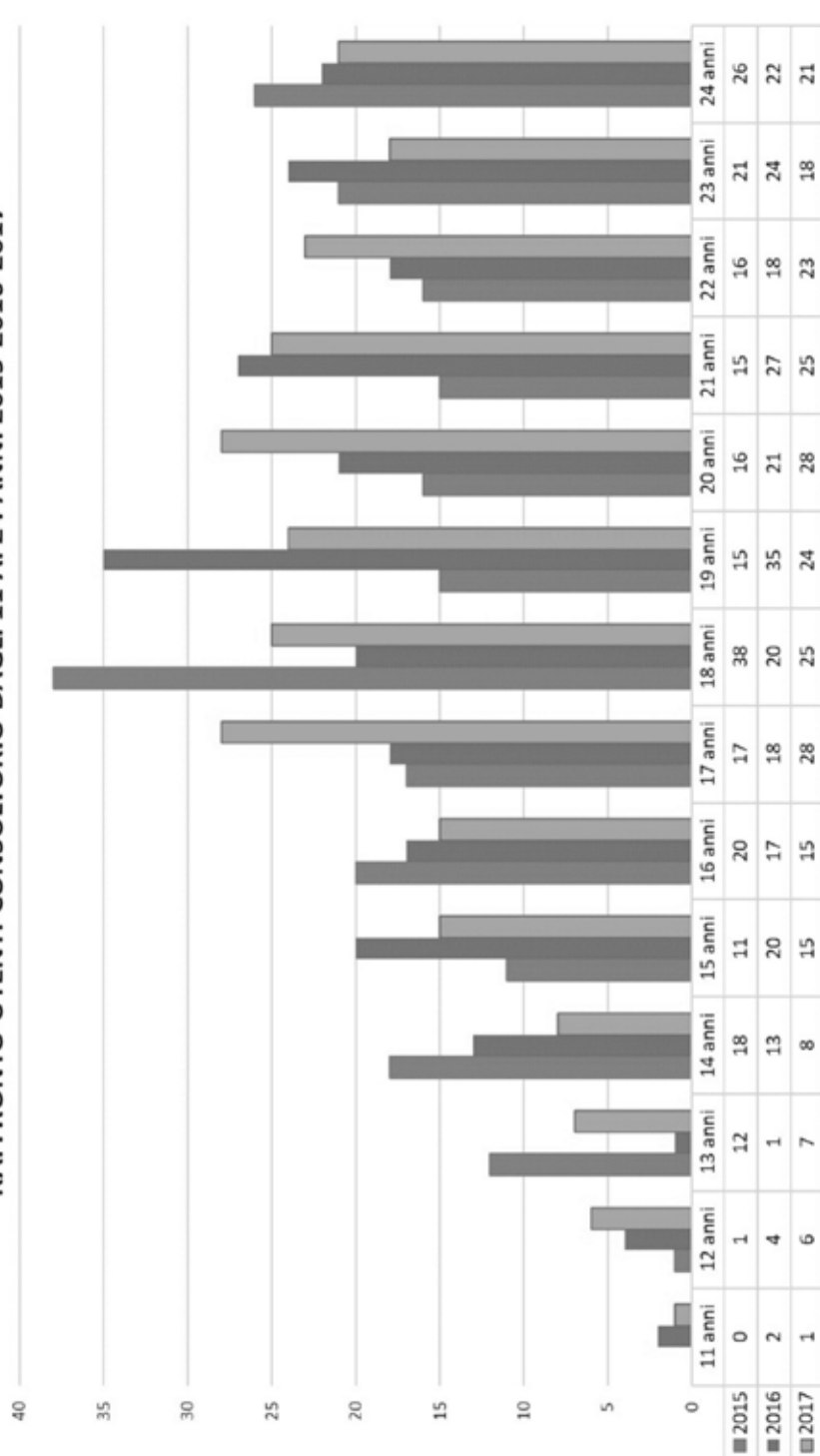
In tale metodologia di lavoro i punti saldi sono costituiti dalla costruzione dell'alleanza terapeutica, il lavoro con la famiglia che ogni volta è definito in base alla problematica e ai bisogni emersi e la delineazione di una rete che possa tenere insieme le principali figure presenti nella vita del ragazzo.

Come operatori ci ritroviamo quindi a più livelli ad essere costruttori di ponti, perché insieme ai ragazzi abitiamo una dimensione di sospensione, di attesa, che oggi più che mai caratterizza questa fase della vita e che può divenire momento fecondo e prezioso di riflessione creativa, di ricerca di soluzioni nuove e di riconoscimento della propria identità in cambiamento. Ma non solo. Il nostro intervento si pone l'obiettivo di costruire ponti interni che possano mettere in contatto il giovane utente con i propri bisogni e le proprie risorse esistenti nel momento presente, affinché possa comprendere il proprio passato e immaginare il proprio futuro recuperando un senso di continuità con se stesso e con la collettività. Infine essere costruttori di ponti significa per noi accogliere, comprendere e accompagnare verso altri enti o servizi laddove ne valutiamo la necessità.

E qualunque possa essere l'esito immediato dell'intervento, l'obiettivo che ci poniamo nel nostro lavoro con gli adolescenti è quello di costellare, quando è possibile, una base sicura ove poter riflettere su se stessi. Una base sicura alla quale i ragazzi possano accedere nel corso del loro cammino, tornando in diversi momenti per fare rifornimento e riprendere le fila di quello che si era affrontato insieme o per affrontare le nuove sfide che il crescere porta con sé.



### RAFFRONTO UTENTI CONSULTORIO DAGLI 11 AI 24 ANNI 2015-2016-2017



## RAFFRONTO UTENTI DAGLI 11 AI 24 ANNI 2015-2016-2017

